

Strega, dov'è la notizia?

Ogni anno una polemica con buona pace dei lettori

Questa volta la bufera è iniziata prima rispetto alla norma. E dopo l'uscita di Trevi il can can dei botta e risposta e delle dichiarazioni

MARIA SERENA PALIERI

PREMIO STREGA, È POLEMICA... SE, DA UN PAIO DI GIORNI A QUESTA PARTE, TORNANO QUESTI TITOLI SUI GIORNALI, LA NOTIZIA QUAL È? Non certo che il più ambito dei nostri premi letterari (più ambito perché è quello che regala più copie vendute, nell'ordine delle decine e decine di migliaia) suscita un vespaio di chiacchiere. Con la sua giuria «amicale», è nella sua natura provocarle. La notizia è che il vespaio decolla con anticipo rispetto agli altri anni. In genere, dato il percorso ben scandito che porta alla proclamazione dello Strega il primo giovedì di luglio al Ninfeo di Villa Giulia, le polemiche sono programmabili tra il secondo e il terzo step: tra la «dozzina» e la «cinquina».

Arrivano tra la prima rosa formata selezionando le candidature degli editori e la rosa successiva, insomma nel passaggio da uno scenario aperto a una competizione che si fa totale. La cinquina è il luogo dove possono approdare solo i grandi marchi. E dove infatti ogni anno requisiscono quattro su cinque posti, lasciandone, foglia di fico, uno a un piccolo editore indipendente.

Quest'anno - ecco la vera notizia - si comincia invece ab ovo, prima di tutti i giochi, con Emanuele Trevi che, dopo un quarto di secolo tra gli Amici della Domenica, e dopo un'edizione, quella 2012, in cui da candidato è arrivato secondo, per due soli voti con *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie), decide che il premio creato dai Bellonci è mafioso. E gli dice addio. A ruota, il diluvio di dichiarazioni.

Ora, chiunque interpellate, tra i quattrocento e passa «Amici» o anche allargando l'area ad addetti ai lavori non giurati, sappiate che tre sono le possibili dichiarazioni che otterrete: 1) sì, lo Strega è un ginepraio mafioso 2) lo è, ma io voto in autonomia, non cedo alle pressioni 3) siamo ra-

gionevoli, i premi sono così, l'industria editoriale non è la Caritas, è appunto un'industria... A memoria ricordiamo un'unica dichiarazione che coniugò sincerità e cinismo (pragmatismo?), uscendo così da questa griglia: quella di Alberto Asor Rosa che alcuni anni fa fece «outing» dicendo grosso modo «ma certo che voto quello che mi chiede Einaudi, è il mio editore di riferimento!».

Si incasellano nella griglia di cui sopra, quindi, le dichiarazioni che vanno rendendo Inge Feltrinelli e Antonio Pennacchi, Ernesto Franco e Ginevra Bompiani...

E appunto, la notizia è un'altra. È quella che le polemiche sullo Strega siano cominciate con tanto anticipo. E qui, c'è poco da dire, la causa va cercata nel clima complessivo. Ma certo: se cercate una Casta da impallinare, quella degli Amici della Domenica è lì bell'e pronta. Vanno riconosciuti gli sforzi della gestione di Tullio De Mauro per rendere più trasparente il premio: voti alle scolaresche, quelli dei lettori forti selezionati, dall'anno scorso, da librerie indipendenti, quest'anno l'abolizione dei voti via fax e telegrammi in favore del voto telematico. Ma l'intreccio di editori e loro autori, funzionari e dirigenti Rai e uffici stampa, dentro il corpiccione degli Amici della Domenica, è un tripudio inemendabile di conflitti di interesse. E dunque chi, dopo Trevi, voglia pubblicizzarsi come apostolo anti Casta, si accomodi, spari sullo Strega. Magari, come Paolo Crepet, neo-presidente del concorrente Campiello, accreditando il premio veneto di un'aura «grillina», col dire «lo Strega è vecchio, il Campiello è giovane...».

Volendo polemizzare, quale sarebbe il tema vero? Quello della qualità dei testi in gara. Perché una verità c'è: lo strapotere della Mondadori di Berlusconi (riverberatosi da palazzo Chigi fin dentro il Ninfeo: dal 2000 otto vittorie) ha prodotto una corsa al ribasso nelle candidature. Il premio Strega non è più il luogo dove i nostri grandi editori corrono coi cavalli migliori della stagione, che, se perdono, appannano la propria fama, ma è la tenzone dove ci si cimenta con dei titoli popolari ma di mezza tacca, soprattutto con gli esordienti. Che, arrivino pure secondi, da quel Ninfeo ricavano bella pubblicità. Al più, con degli outsider... Scommettiamo che andrà così anche in questo 2013?



Una immagine di J.D. Okhai Ojeikere artista nigeriano specializzato nelle foto alle acconciature afro

La Biennale di Venezia quest'anno mette in mostra l'invisibile

Il progetto dal quale si parte è «Il Palazzo Enciclopedico» ideato da Massimiliano Gioni babele contemporanea

FLAVIA MATITTI

COME DARE FORMA ALLE NOSTRE IMMAGINI INTERIORI QUANDO VIVIAMO SEMPRE PIÙ ASSEDIATI DA IMMAGINI ESTERNE? SI POTREBBE RIASSUMERE IN QUESTO INTERROGATIVO IL SENSO DELL'AFFASCINANTE e debordante progetto espositivo intitolato *Il Palazzo Enciclopedico* ideato da Massimiliano Gioni per la 55ª edizione della Biennale d'Arte di Venezia, che aprirà al pubblico dal 1° giugno al 24 novembre 2013 ai Giardini e all'Arsenale.

Il progetto, in parte anticipato su queste pagine lo scorso ottobre in un'intervista rilasciata da Gioni a Stefano Miliani, è stato presentato ufficialmente ieri a Roma. Il titolo della mostra è ripreso dall'artista autodidatta italo-americano Marino Auriti, che per anni lavorò al suo Palazzo Enciclopedico, un museo che avrebbe dovuto racchiudere tutto il sapere dell'umanità. Lo immaginava come una costruzione di 136 piani, che avrebbe dovuto raggiungere i 700 metri di altezza e occupare un'area pari a sedici isolati, nella città di Washington. Auriti brevettò perfino la sua idea nel 1955 ma naturalmente l'impresa non venne mai realizzata. «Oggi - commenta Massimiliano Gioni - alle prese come siamo con un diluvio di informazioni questi tentativi di strutturare la conoscenza in sistemi onnicomprensivi ci appaiono ancora più necessari e ancora più disperati. La mostra combinerà opere d'arte contemporanea, reperti storici, oggetti trovati e artefatti con un taglio antropologico. Sarà una sorta di museo temporaneo, in cui le differenze tra artisti professionisti e dilettanti, tra outsider e insider, sono sfumate».

In mostra ci saranno 150 artisti provenienti da 37 nazioni (14 sono italiani da Carol Rama, Baj, Baruchello ai giovani Rossella Biscotti e Yuri Ancarani), scelti dagli inizi del Novecento ai giorni nostri.

Il fulcro simbolico del percorso espositivo sarà rappresentato dal *Libro rosso* di C.G. Jung, scritto e illustrato dallo psichiatra a partire dal 1914 come esercizio di immaginazione attiva in un momento drammatico della sua esistenza e di quella di tutta l'Europa. Ci saranno

poi i quadri astratti della medium Hilma af Klint, le premonizioni apocalittiche di Schroder-Sonnenstern, i disegni delle comunità Shaker e quelli degli sciamani delle Isole Salomone. In pratica molta enfasi viene data alla rappresentazione dell'invisibile nelle sue varie accezioni. Arthur Zmijewski, per esempio, filma un gruppo di non vedenti che dipingono il mondo a occhi chiusi.

Nei vasti spazi dell'Arsenale l'esposizione sarà organizzata secondo una progressione dalle forme naturali a quelle artificiali. Una sezione è poi affidata alla cura dell'artista Cindy Sherman, che presenta il suo personale museo immaginario. Il percorso si conclude con una installazione di Walter De Maria, che nella sua algida semplicità geometrica fa da contraltare all'esuberanza visiva della mostra, dettata dal desiderio di comprendere l'intero universo.

Come sempre la mostra del curatore sarà affiancata dai padiglioni nazionali. Quest'anno le partecipazioni saranno 88 compresi 10 paesi presenti per la prima volta: Angola, Bahamas, Regno del Bahrain, Costa d'Avorio, Repubblica del Kosovo, Kuwait, Maldive, Paraguay, Tuvalu e la Santa Sede, quest'ultima con un padiglione che sarà allestito nelle Sale d'Armi all'Arsenale. Ulteriori segnali di un processo di scardinamento del modello ottocentesco legato alle identità nazionali.

Così, per esempio, il Belgio ha affidato la cura del proprio padiglione, dove esporrà l'amatissima scultrice belga Berlinde de Bruyckere (1964), allo scrittore premio Nobel sudafricano J.M. Coetzee. La Francia dedica il proprio padiglione al videoartista albanese Anri Sala (1974). La Germania propone quattro artisti tra cui il noto attivista cinese Ai Weiwei (1957). L'Olanda, rappresentata dall'olandese Mark Manders (1968) ha affidato la cura del proprio padiglione all'italiano Lorenzo Benedetti. Il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta, ha espresso la propria soddisfazione perché la Biennale è in grado di coprire tramite entrate proprie una cifra pari a 11,9 milioni di euro, una bella percentuale considerata che il costo complessivo della manifestazione è di 13 milioni. «Dopo tutto - conclude Gioni - il modello stesso delle esposizioni biennali nasce dal desiderio impossibile di concentrare in un unico luogo gli infiniti mondi dell'arte contemporanea: un compito che oggi appare assurdo e inebriante quanto il sogno di Auriti».

Salgado, uno sguardo per il pianeta

Sarà aperta al pubblico dal 15 maggio a Roma presso il Museo dell'Ara Pacis la mostra «Genesi. Fotografie di Sebastião Salgado». Uno sguardo appassionato, teso a sottolineare la necessità di salvaguardare il nostro pianeta, di cambiare stile di vita, di assumere nuovi comportamenti per una nuova armonia con la natura.

